

ARACNE

di Marcello Tosi

GLORIA SALVATORI

RIMINI FOTO D'AUTUNNO 2015



Regioni, montagne di ultima luce, nel bianco e nero con cui Gloria Salvatori porta in scena fisicità e bellezza del paesaggio naturale in visione “stenopeica”, come una app, in “Etere di Luce 2015”, che il pubblico può anche ammirare fino al 26 ottobre per “Rimini. Foto d'autunno” al Museo Civico.

Tra trasparenze e luminosità, lo sguardo della fotografa riminese che vive e lavora a Forlì ed espone dal 1990 in collettive e personali sia in Italia che all'estero, cede alla veduta a volo d'uccello, alla prospettiva aerea in cui gli occhi cercano lontano, alla ricerca di particolari a trecentosessanta. Segni che incidono forme di roccia e ghiaccio, in cui la memoria dell'antica dimora marina torna nelle trovate forme organiche. E chiunque entri è “costretto” a passi delicati, a movimenti calcolati, a una riverenza verso quello che c'è.

Il rispecchiarsi per l'autrice di un amore per fotografia e disegno, rivolto comunque a una descrizione del paesaggio fuori dalle convenzioni, che misura “lo stato delle cose”.



E l'amore per le montagne, luoghi che per elezione toccano in ultimo la luce. Omero per primo ha lasciato, nell'Odissea, una famosa descrizione della dimora degli dei: “l'Olimpo, dov'è, dicono, la sede sempre serena dei numi: non da venti è squassata, mai dalla pioggia è bagnata, non cade la neve, ma l'etere sempre si stende privo di nubi, candida scorre la luce”. È dedica alla bellezza della natura che possa tornare ancora a nutrire l'uomo, e cita “L'imago mundi” di Onorio D'Autun (1084-1154): “I monti sono patriarchi e profeti: essi parlano e insegnano come maestri raccolti nel silenzio”

“La mia ricerca artistica – spiega - è nutrimento di immagini a partire proprio da quelle che si formano pensando o sentendo qualcosa. Ogni passo di libro letto è bisogno di immagini create, molta della memoria è solo traccia della lettera iniziale della persona da ricordare, ma

di cui l'immagine è netta nei tratti, nei vestiti, nel profumo, nei colori. Quando il tempo era dedito allo studio in Accademia, avevo necessità di espressione con colori e immagine, i primi nascevano senza fatiche, le seconde si davano con la fotografia. Ciò che sulla carta e sulle tavole si faceva con pastelli e colori, sulle superfici ai sali d'argento erano le immagini in bianco e nero a riempire il chiaroscuro a governo di sole”.



Perché la scelta di fotografare utilizzando il foro stenopeico?

“Guido Guidi mi ha accompagnata ad incidere su alluminio il primo foro della scatola fotografica, sollevandomi sempre dal gravoso impegno di contare le ore prima di ritrovare il paesaggio che da fuori tornava dentro. Nel lavoro di oggi è ripresa del gesto della mano, soprattutto quello che traccia la vista dall'alto, con pochi colori, l'informale dei passi giovani è l'incisività delle matite di ora; nella fotografia per parità di compenso i colori già provati dentro le scatole a foro stenopeico, si riappropriano della vecchia dimora. Il rigore del lavoro, della ricerca delle immagini giuste è eredità di maestro, non mi fido del rinnovo e del cambiamento che giunge con forza e con troppa differenza, ma lo accolgo se si annuncia per gradi e con passi timidi. Il foro stenopeico è lentezza, è disegno paziente di luce, ma non sempre è facile l'abbandono a questo stato di grazia, la tecnologia mi giunge come riparo all'urgenza, al bisogno di fare. Il racconto di paesaggio lega queste due polarità”.

“Il paesaggio infinito - aggiunge - è anche modalità di scambio delle carte stese sul muro, dove la parola che lega a comune è la linea dell'orizzonte. Ero piccola quando cercavo di vedere e trovare quel filo di terre lontane oltre i bagni nel mare di casa. L'occhio sguarnito e la curva delle acque non cedevano questo privilegio, occorre le altezze. L'orientamento

dato, con punti precisi che segnavano il confine tra il mare e gli scudi di arenaria erano già calamita per il mio vedere. Ogni luogo da sempre è incrocio di punti, di coordinate e se questi sono vista dall'alto, per eccellenza diventano il telaio nel quale tessere le loro trame, la torre da cui si domina. mi trovo a mio agio a stendere lontano il nitido delle immagini. La fotografia sancisce la gratitudine del vedere”.



ARACNE

info@aracne-rivista.it

www.aracne-rivista.it

<https://www.facebook.com/ARACNE-rivista-darte-110467859056337/>

<https://www.instagram.com/aracnerivista/>

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright:** tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori, salvo accordi diversi intercorsi tra l'Editore e l'Autore. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.